



CONSAPEVOLEZZA E AFFIDAMENTO **Gerarchia della parola e valore del Silenzio**

di Carlo Quattrochi

Gran Maestro della Gran Loggia Simbolica Italiana del R.A.P.M.M.

Il cammino iniziatico ed il percorso di crescita esoterica che abbiamo intrapreso, ben consci dell'asperità di parecchi fra gli argomenti che intendiamo approfondire, ma lieti del feedback ampiamente positivo che possiamo rilevare in tutte le nostre occasioni di confronto, richiede – proprio in considerazione della sua delicatezza e difficoltà – che venga previamente e contemporaneamente posto in essere da tutti i Fratelli e le Sorelle un parallelo percorso “personale” di ricerca, lettura ed acquisizione dei fondamentali del catechismo massonico, sì da consentirci di ricercare, nel lavoro nel Tempio, soprattutto quella parte emozionale, quel *quid pluris* che nessun libro di testo può dare, ma che può esserci regalato solo dall'interazione egregorica dei Fratelli e delle Sorelle che

si offrono reciprocamente le rispettive riflessioni sull'argomento dato.

Ciò nonostante, occorre a volte spendere qualche parola in più su alcuni punti fondanti del catechismo stesso, soprattutto quelli che non si trovano sufficientemente sviluppati nei testi tradizionali cui viene solitamente affidata l'istruzione basilica del Massone, ed ai quali comunque rimandiamo per la necessaria acquisizione della nozionistica minima, affinché – come dianzi espresso – si possa riservare la maggior parte delle nostre tornate al lavoro, più forte e pregnante, sul piano sottile.

In base a ciò, i suggerimenti che le dinamiche dei rapporti interpersonali costantemente ci inviano, e la cui individuazione, lettura e decifrazione attiene alle prerogative ed alla responsabilità

del Maestro Venerabile, inducono a dedicare una Tornata all'esame di alcuni concetti che – per consentire di lavorare serenamente, senza malintesi e fraintendimenti – devono essere previamente assimilati e condivisi da tutti i Fratelli.

Iniziamo quindi la nostra disamina dal concetto di consapevolezza massonica. Si tratta di un elemento che offre più livelli di comprensione; partiamo, dunque, dal livello basico per poi innalzare il ragionamento agli stati più elevati.

La prima consapevolezza che deve essere acquisita da un Massone è proprio quella di “essere Massone”: in una parola, è necessario che tutti abbiano la piena coscienza di possedere quelle determinate qualità etiche, morali, caratteriali, quella disponibilità a ragionare in termini esoterici, quella pienezza dell'intento, quella purezza di ideali, che a suo tempo ebbero a determinare nei rispettivi Maestri presentatori il convincimento dell'idoneità di ognuno dei busanti ad essere avviato al legame massonico.

Senza tale consapevolezza, non si può riuscire ad addentrarsi nel nostro iter: è proprio la natura stessa del nostro legame che ci impedisce di usare, nel nostro mondo, la concezione – tipica della religione – dell'inevitabilità dell'imperfezione e della “coscienza di essere peccatore”. Per il Massone non è previsto alcun

meccanismo del genere “peccato – pentimento – assoluzione”: i nostri errori – che pur possiamo sempre commettere – sono tutti inescusabili, ancorché possano non avere conseguenze sulla prosecuzione del proprio percorso, proprio perché il chiedere ed il concedere scuse non fanno parte del *modus operandi* massonico.

Logico corollario di ciò dev'essere, da parte di tutti, la consapevolezza del proprio ruolo in Loggia: ogni Massone è parte integrante e sostanziale dell'organismo Loggia, che è a sua volta cellula dell'organismo Massoneria universale. Non esiste un ruolo più o meno importante: esiste solamente il contributo che ognuno può e deve dare al lavoro comune, a partire dall'assunzione delle responsabilità con-



seguenti all'incarico ricoperto fino alla presenza attiva ed operante dell'Apprendista, cui è fatto omaggio del dono del Silenzio, nella certezza che ne sappia far tesoro per coltivare in cuor suo l'espressione di ciò cui sarà chiamato, nei tempi che sono tanto rituali quanto affidati alla sensibilità ed alla saggezza di chi, *primus inter pares*, ha la responsabilità della conduzione della Loggia: in Massoneria, infatti, accade che un minuto vale un secolo ed un secolo vale un minuto.

E dalla consapevolezza del proprio ruolo deve scaturire la consapevolezza della gerarchia massonica: non perché un Compagno d'Arte valga più di un Apprendista o un Maestro valga più di un Compagno, ma perché la costruzione dell'Opus abbisogna della chiarezza dei ruoli, che può essere garantita solamente dalla consapevolezza della necessità del rispetto della scala gerarchica, che non è gerarchia di valori, ma gerarchia di funzione.

E questo ragionamento deve a maggior ragione valere quando andiamo ad esaminare, nella struttura operativa della Loggia, le funzioni e le prerogative collegate agli incarichi di Loggia, e soprattutto al Maestro Venerabile, al Primo Sorvegliante ed al Secondo Sorvegliante.

Le tre Luci di Loggia, sia singolarmente, ognuno per quanto di sua competenza (al 2° Sorvegliante è affidata la Colonna del Settentrione, mentre al 1° Sorve-

gliante quella del Meridione, il che vuol dire che gli Apprendisti hanno come loro riferimento il Secondo Sorvegliante, mentre i Compagni ed i Maestri fanno riferimento al Primo Sorvegliante) sono onerate delle responsabilità inerenti sia la gestione ordinaria della Loggia e dei suoi lavori, sia soprattutto l'assai più grande e pesante responsabilità psicologica inerente la cura che essi devono porre nel consentire la crescita armonica e serena di tutti i Fratelli, sia in senso individuale che collettivo.



Questa responsabilità, il cui peso è grandissimo, porta con sé il fatto che ogni decisione da essi presa, anche la più piccola, è preceduta, motivata e sostenuta da un processo mentale, psicologico, affettivo, razionale, che ha un unico e solo obiettivo supremo: compiere ogni volta le scelte che siano le più idonee a conseguire il bene di ogni Fratello, della Loggia, della Massoneria e

dell'umanità.

Tale cappa di responsabilità implica che ogni singolo Fratello, nell'intera catena gerarchica, può e deve avere la certezza che le scelte che vengono fatte siano realmente e pienamente le migliori possibile: non perché si debba imporre una ferrea disciplina di tipo militaresco, ma solamente – e non è certo poco – perché il giuramento fatto a suo tempo impone irrefutabilmente al Fratello decisore di scegliere sempre e comunque al meglio, anche per non dover portare su di sé la responsabilità di un'eventuale scelta sbagliata. Non si tratta di un dogma, ma della naturale conseguenza di

fortemente deprivata del suo vero significato dal distorto utilizzo politico che se ne fa abitualmente), bensì agisce secondo il concetto “aristocratico”, ossia, secondo l'etimologia della parola (anch'essa rovinata dal corrente utilizzo improprio), “governo dei migliori”.

Una volta chiariti questi concetti essenziali, e nella certezza che ciascuno abbia saputo coglierne il profondo significato di puro servizio che rivestono, evitando di cadere in distorte interpretazioni mediate da tutt'altri contesti, sarà opportuno spendere qualche osservazione sul rapporto tra Parola e Silenzio.

Cominciamo dal valore della Pa-



un impegno solenne preso innanzitutto con sé stessi, e poi con la Fratellanza tutta.

La Massoneria, infatti, non agisce secondo i comuni criteri “democratici” (parola, questa,

rola: regola generale, più volte invocata nei nostri appunti, è quella di parlare solamente se si ha la ragionevole certezza che il valore di ciò che si sta per dire sia superiore a quello del silenzio

che si sta per infrangere.

In un mondo in cui tutto avviene sopra le righe, dove vince sempre il concetto più urlato, la previa riflessione sul valore dei concetti da esprimere, specialmente in relazione alla possibilità di mantenere il silenzio, assume un valore particolare e fondamentale, che ci garantisce la possibilità di ascoltare sempre dai Fratelli le cose migliori e più utili che possano dire.

I Fratelli Apprendisti, invece, fruiscono del dono del Silenzio: non sarebbe giusto, infatti, imporre la parola a chi non è ancora massonicamente in grado di elaborare determinati concetti, e sarebbe viepiù inutile e dannoso costringerli a dire qualcosa per forza, inutilmente stressandoli e spingendoli magari ad esprimere concetti che potrebbero abbisognare di una qualche rettifica o correzione.

Il dono del Silenzio, per chi sa veramente apprezzarlo, è quanto di più bello possa essere offerto: è scuola, è rispetto, è delicatezza, è modo di consentire di ascoltare, acquisire, metabolizzare,

assimilare e digerire, cosicché, al momento in cui verrà concessa la parola, ciò non sarà uno choc, ma la naturale e consequenziale svolta di un percorso correttamente avviato e ben condotto.

Lo si apprezza assai profondamente, in genere, dopo l'aumento di Salario, quando ormai lo si è perduto ed occorre trovare, volta per volta, le parole più adatte per esprimere i propri concetti.

Occorre ora spendere qualche parola anche sulle modalità di comunicazione fra Massoni che vanno rispettate nei quotidiani contesti profani.

Nel comune svolgimento della vita profana, e premettendo che occorre imparare a coltivare una

modalità criptica di comunicazione che consenta di parlare di cose massoniche anche in presenza di orecchie che non possono ascoltare cose a noi riservate, i rapporti interpersonali sono affidati alla saggezza di ognuno, nella consapevolezza (ancora!) che ciascuno porti con sé, nella vita quotidiana, quei valori e



quei modi fondamentali che ci contraddistinguono: non si può essere Massone solamente nel Tempio, allo stesso modo che non si può essere cristiano solamente la domenica a Messa.

Ma quando gli argomenti toccati attengono alla sfera più propriamente massonica, allora dev'essere assolutamente rispettata sia la gerarchia della parola, sia quel fondamentale criterio secondo il quale non deve esistere un contraddittorio, ma solamente il contributo che ciascuno, secondo il proprio incarico, il proprio grado e la propria conoscenza e capacità, può e deve dare.

Se il Maestro Venerabile (ovviamente quando parla in tale veste) esprime un concetto o indica una direttiva, a nessuno può essere concesso di contraddirlo; oppure se egli ritiene di esprimerne un altro in maniera solamente parziale, nessuno potrà integrarne l'esposizione aggiungendo gli elementi da egli eventualmente omessi, in quanto essi potrebbero essere stati taciuti per una sua precisa scelta, che non è tenuto (a volte sarebbe anche materialmente impossibile farlo) a previamente comunicare a tutti, ma che è stata sicuramente adottata – proprio in base al principio dell'affidamento consapevole che abbiamo dianzi esaminato – per il bene di ogni singolo Fratello e di tutta la Loggia, diligentemente tenendo nella dovuta considera-

zione tutti i possibili elementi che interagiscono a tal fine.

E di seguito, il Primo Sorvegliante attenderà la parola del Maestro Venerabile, come il Secondo Sorvegliante attenderà quella del Primo Sorvegliante.

Segno tangibile di tutto ciò nella vita fraterna in seno al mondo profano dev'essere anche il formale rispetto della gerarchia nel saluto: incontrando, ad esempio, il Primo Sorvegliante in compagnia di altri Fratelli, un Massone dovrà porgere il fraterno saluto per primo a lui, a dimostrazione del rispetto della carica rivestita, e solo dopo salutare gli altri, secondo il grado di appartenenza.

Non si tratta, ancora una volta, di culto della personalità, o di militaresca gerarchia: è solamente questione di rispetto della funzione svolta, e di acquisizione di quel minimo di “galateo massonico” che ci consentirà di accostarci correttamente ad altre situazioni senza il rischio di mostrare una scarsa conoscenza (e quindi una scarsa consapevolezza ...) dei fondamentali che regolano i rapporti ed i contatti fra Massoni.

Nella certezza che la crescita personale di ogni Fratello e collettiva di tutta la Loggia consenta di percepire quale sia il significato profondo dei concetti qui delineati, invito tutti ad una personale, ulteriore riflessione sull'argomento.

